 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

25.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANDREA BORRI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Nobili Franco, <i>Presidente dell'IRI</i>	5, 14, 15 16, 17, 18
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3	Quercioli Elio	11, 12
Audizione del presidente dell'IRI, dottor Franco Nobili:		Servello Francesco	6, 9, 18
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	4, 9, 11, 13, 18	Vella Bruno	12
Costa Silvia	13	Parere ai sensi dell'articolo 19, lettera b), della legge 14 aprile 1975, n. 103, sui programmi televisivi e radiofonici esteri:	
Fiori Peppino	5, 10, 15	Borri Andrea, <i>Presidente</i>	18
Gualtieri Libero	9, 10, 12, 17		
Lipari Nicolò	7, 9, 16		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Propongo, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico che sono pervenute alla segreteria della Commissione le seguenti lettere di protesta: in data 22 dicembre il sindaco del comune di Bergamo ha protestato per le informazioni rese nella trasmissione *Diogene* dell'8 dicembre 1989.

Lo stesso giorno è pervenuta una lettera di protesta del signor Luca Pellegrini, con la richiesta di dimissioni del presidente della RAI.

In data 8 gennaio è pervenuta una lettera di protesta dell'ambasciata della Repubblica araba siriana nei confronti dei mezzi di informazione italiani per la diffusione di notizie riguardanti la presunta presenza di elementi siriani nei fatti di Romania.

Lo stesso giorno la Federazione informazione e spettacolo della CISL ha protestato per le discriminazioni contrattuali effettuate dalla RAI nei confronti dei ballerini italiani.

In data 11 gennaio il Presidente della Repubblica ha segnalato la lettera della signora Mirella Grotta Sellin con la richiesta di intervento affinché nella trasmissione televisiva *Telefono giallo* non fosse discusso il caso della figlia Barbarella.

In data 12 gennaio i deputati Adelaide Aglietta, Willer Bordon, Giuseppe Calderisi, Mariella Gramaglia e Giovanni Negri hanno richiesto la convocazione della Commissione per discutere come garantire una informazione completa e corretta in occasione del dibattito legislativo sulla droga.

Nello stesso giorno il deputato Quercioli ha protestato per il commento reso dal giornalista Ottorino Gurgo nel GR2 del 10 gennaio e il Coordinamento nazionale nuove antenne ha inviato una lettera di protesta contro la carenza di informazione della RAI sui problemi dell'emittenza radiotelevisiva.

Sempre in data 12 gennaio è pervenuto un telegramma di protesta del Comitato nazionale caccia e natura per il servizio reso dal TG2 del 9 gennaio.

In data 16 gennaio è pervenuta una lettera di protesta del signor Teo Ducci per la programmazione del film *Io sono la legge* sulla seconda rete televisiva.

Lo stesso giorno è pervenuta una lettera di protesta della signora Marina Francanzani per le opinioni espresse dall'onorevole Arnaldo Forlani a favore della pena di morte.

In data 17 gennaio è pervenuto un telegramma da parte del presidente del circuito televisivo nazionale Cinquestelle per richiedere l'inserimento delle emittenti locali, che svolgono servizi di informazione, nel provvedimento di modifica della legge sull'editoria.

In data 18 gennaio è pervenuto un telegramma di protesta dell'UNAVI per la trasmissione radiofonica in cui è andato in onda un comunicato della regione Emilia-Romagna a favore del referendum del 28 gennaio.

Nella stessa data è pervenuto un telegramma del presidente della regione Emilia-Romagna con la richiesta di un intervento della Commissione per la programmazione di apposite tribune elettorali in occasione del referendum elettorale in materia di caccia.

Lo stesso giorno è pervenuto un telegramma di protesta dell'Assoarmieri per il servizio reso dal TG2 il 9 gennaio.

In data 19 gennaio è pervenuta una lettera di protesta a firma del deputato Pazzaglia per i tagli effettuati ai propri interventi nella trasmissione sul *Golpe Borghese* del 17 gennaio.

In data 22 gennaio è pervenuto un telegramma di protesta della signora Grazia Corsinovi per il mancato rispetto dell'orario di programmazione della trasmissione *Quando si ama*.

In data 23 gennaio il presidente della regione Emilia-Romagna ha rinnovato la richiesta che il servizio radiofonico e televisivo pubblico predisponga apposite tribune elettorali in occasione dei referendum regionali.

In data 26 gennaio è pervenuto un telegramma di protesta del signor Giampaolo Barbieri per la trasmissione del TG3 *Samarcanda* del 25 gennaio.

Lo stesso giorno i deputati Formigoni, Sbardella, Sanese e Portatadino hanno chiesto alla Commissione di garantire obiettività e correttezza di informazione dei notiziari televisivi in relazione a quanto sta accadendo nelle università italiane.

Sempre in data 26 gennaio è pervenuta una lettera di protesta a firma del deputato Quercioli per le procedure seguite nella nomina del direttore generale della società concessionaria.

In data 30 gennaio è pervenuta una lettera di protesta del senatore Fiori nei confronti del servizio speciale sull'infor-

mazione mandato in onda da RAI2 il 27 gennaio.

Lo stesso giorno la signora Mariella Scagliusi ha protestato per le dichiarazioni rese dalla signora Negrello circa il problema del trapianto di organi nella trasmissione *Mezzogiorno è...* del 16 gennaio.

Sempre in data 30 gennaio è pervenuta dall'avvocato Giuseppe Bombara una richiesta di rettifica per quanto affermato nella rubrica radiofonica *Prima pagina*, relativamente alle dimissioni del giudice Carlo Palermo.

Lo stesso giorno è pervenuta una lettera di protesta a firma del deputato Gabbuggiani ed altri per la situazione di disagio in cui versa la sede RAI di Firenze.

In data 31 gennaio è pervenuto un telegramma di protesta a firma del deputato Quercioli per l'annunciata nomina del direttore generale della RAI da parte del comitato di presidenza dell'IRI prima della prevista audizione in Commissione del presidente Nobili.

In data 2 febbraio è pervenuta una lettera di protesta del signor Ettore Cattaneo per la presenza nel GR2 di un giornalista accusato di essere stato iscritto alla Loggia P2.

Sempre in data 2 febbraio è pervenuta una lettera dell'avvocato Giovanni Bertacche che preannuncia di non voler più pagare il canone RAI.

Delle segnalazioni pervenute è stata data adeguata comunicazione alla società concessionaria.

Audizione del presidente dell'IRI, dottor Franco Nobili.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ufficio di presidenza nella definizione dell'ordine del giorno relativo alla seduta odierna non aveva raggiunto un accordo unanime; peraltro, poiché alla Camera ed al Senato si svolgeranno votazioni qualificate, procediamo, confermando la decisione già assunta dall'ufficio di presidenza, all'audizione del presidente dell'IRI.

Ringrazio il dottor Nobili per aver accolto l'invito a partecipare alla nostra audizione, insieme ai suoi collaboratori dottor Michele Tedeschi, direttore generale; avvocato Vittorio Di Stefano, direttore centrale; dottor Renato Cassaro, direttore centrale; dottor Marcello Bigi, direttore centrale; dottor Febo Cammarano, vicedirettore centrale; avvocato Pierpaolo Dominedò, vicedirettore centrale.

Ricordo che lo scopo di questa audizione, come delle precedenti, nel corso delle quali sono stati ascoltati il dottor Manca ed il ministro Mammi, è quello di acquisire maggiori elementi di conoscenza e di riflessione sui mutamenti intervenuti nell'ambito dell'emittenza radiotelevisiva in generale e, più in particolare, nella RAI.

In questo quadro l'audizione del presidente dell'IRI è particolarmente utile, soprattutto con riferimento alle recenti vicende, riportate anche dalla stampa, relative alla designazione da parte dell'IRI del direttore generale della RAI. Presumo che i commissari vorranno conoscere le motivazioni e i criteri seguiti in tale designazione. A mio avviso sarà altrettanto interessante ascoltare le valutazioni dell'azionista di maggioranza nei confronti della RAI, tenuto conto della particolarità del rapporto che intercorre tra i due enti pubblici; nell'ambito di tale rapporto l'IRI detiene una posizione anomala, nel senso che esso non può influire nella nomina del consiglio di amministrazione e tanto meno sulla politica aziendale della società concessionaria. Tale anomalia si esprime, per quanto riguarda la RAI, nella mancanza di certezze o comunque di una propria possibilità di intervento sotto il profilo delle entrate. Inoltre, sarebbe opportuno conoscere la politica complessiva dell'IRI nel settore delle telecomunicazioni, soprattutto in relazione alle prospettive future della RAI in un contesto più ampio e in continua evoluzione.

Questa mia breve introduzione non costituisce ovviamente un limite alla libertà dei commissari, che potranno rivolgere al dottor Nobili i quesiti che riterranno op-

portuni, tenendo conto che soltanto di recente egli è stato nominato presidente dell'IRI.

Informo i colleghi che il dottor Nobili non esporrà una relazione introduttiva, secondo la prassi ormai invalsa nelle audizioni, ma risponderà direttamente alle domande che gli verranno rivolte.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Ritengo, innanzitutto, doveroso ringraziare il presidente e i membri della Commissione per aver onorato me ed i miei collaboratori invitandoci all'audizione odierna.

Vorrei precisare che, per quanto mi riguarda, si tratta di un'esperienza nuova che risulterà preziosa per il futuro; visto che mi sono già pervenuti altri inviti da parte di altre Commissioni, offro fin d'ora la mia completa disponibilità.

Riterrei più opportuno, data la conoscenza della materia da parte dei parlamentari qui presenti e il breve periodo trascorso - si tratta di due mesi - dall'inizio del mio mandato come presidente dell'IRI, procedere alla audizione odierna innanzitutto consentendo ai membri della Commissione di porre quesiti, riservando ad un secondo momento la mia risposta e quella dei miei collaboratori.

PEPPINO FIORI. Prima di ogni altra considerazione ringrazio il presidente dell'IRI per la sua cortesia e la sua disponibilità.

Pur considerando utile l'audizione odierna, credo che sarebbe risultata senz'altro più utile se si fosse svolta prima della nomina del dottor Gianni Pasquarrelli alla carica di direttore generale della RAI. Non uso la parola utile in senso assoluto; intendo solo dire che mi sarei sentito meno a disagio nel porre la domanda se si fosse proceduto nella maniera da me indicata; perché mi avrebbe consentito di individuare più facilmente le questioni da sottoporre al presidente Nobili.

Perché provo disagio a porre questa domanda? Perché sono anche membro della Commissione del Senato cui è stato

assegnato l'esame del provvedimento per la regolamentazione dell'emittenza privata. Tale Commissione lavora a questo progetto ormai da circa un anno e mezzo, con intervalli di settimane tra una seduta e l'altra per cui (nonostante le continue lamentele sulla scarsa produttività del Parlamento, sulla sua incapacità di funzionare e sulla necessità di modifiche regolamentari), a causa di alcune componenti della maggioranza, che attuano una sorta di ostruzionismo, non riesce a raggiungere alcun risultato. Nella sostanza, la programmazione dei lavori parlamentari dipende da quegli eventi esterni chiamati « vertici », persino quando vengono chiamate a parteciparvi persone di media rappresentatività.

Siamo, pertanto, nella continua attesa di un vertice. Durante numerosi vertici nel corso dei quali si affrontavano questioni riguardanti la RAI e il direttore generale – queste ultime non separate da altre concernenti il servizio pubblico –, il presidente Nobili è stato messo nelle condizioni di impostare il proprio lavoro e di assumere decisioni *en attendant*. Ci troviamo quindi, sia per l'emittenza privata sia per la RAI, ad operare « aspettando Godot »; l'impressione sgradevole che si trae da questa situazione è che anche il presidente Nobili, persona di altissima dignità e di notevoli trascorsi professionali, sia stato obbligato ad « aspettare Godot ».

Da tutto ciò si comprende, come ho già affermato, che l'audizione odierna sarebbe risultata più utile se si fosse svolta precedentemente alla nomina del dottor Pasquarelli, perché ci avrebbe consentito di rivolgere al presidente Nobili alcune domande e di svolgere una vera e propria audizione. A questo punto, non sapendo quali quesiti porre, interromperò il mio intervento.

FRANCESCO SERVELLO. Premetto che il metodo introdotto dal dottor Nobili per lo svolgimento dell'audizione odierna mi ha « spiazzato » perché mi riservavo di prendere alcuni appunti dalla sua relazione. Cercherò, comunque, di sopperire a

questa novità con qualche riferimento preciso.

Ho avuto modo di leggere – come credo abbiano fatto anche i miei colleghi – sui giornali come si intenda far fronte ad una situazione debitoria della RAI allarmante come quella attuale. Vorrei conoscere lo stato di questa procedura – credo che tale intervento rientri tra le responsabilità del Parlamento –, atteso che una previsione contenuta nella legge finanziaria è stata cancellata dalla Camera. Mi chiedo – e lo chiedo al presidente dell'IRI – come mai, nel giro di pochi anni, si sia passati ad una situazione debitoria che, secondo alcune stime, sfiora i 1.500 miliardi e, secondo altre, li supera. Come si è formato e consolidato tale debito ?

L'IRI, in quanto principale azionista, pensa di intervenire emanando direttive, orientamenti e criteri gestionali utili per la RAI ? Del resto, mi pare che in passato l'istituto abbia già avuto modo di attuare forme di intervento sul bilancio di previsione della concessionaria. È vero che l'IRI non nomina il consiglio d'amministrazione, ma è anche vero che il direttore generale, al quale la legge attribuisce notevoli poteri, dovrebbe far capo all'IRI, dal momento che a quest'ultimo, sia pure attraverso l'assemblea degli azionisti, compete la sua designazione. Inoltre, l'istituto nomina il collegio dei revisori dei conti, cui è demandata la periodica formulazione di tutta una serie di osservazioni elaborate anche in sede di consiglio d'amministrazione. Nonostante le suddette condizioni e nonostante che, per volontà dell'IRI, il bilancio di previsione sia rimasto « bloccato » per qualche mese, la situazione è andata avanti facendo registrare un impressionante *deficit*. Mi chiedo come possa essere arginato un simile indebitamento (che va incrementandosi con l'ammontare degli interessi passivi), se non dettando indirizzi ed orientamenti per una linea diversa dal punto di vista gestionale. In sostanza, esistono indicazioni da parte dell'IRI volte ad evitare gli attuali sprechi ?

In tale ottica, per esempio, occorre andare a fondo su quanto si è verificato in materia di acquisti all'estero di interi pacchetti di film a costi esorbitanti, addirittura due o tre volte superiori rispetto alla concorrenza. Inoltre, in presenza di due soli soggetti italiani sul mercato americano, la RAI trova spesso e volentieri il modo di attuare forme di concorrenza che provocano una lievitazione dei prezzi, facendo la fortuna di una serie di case cinematografiche americane. Del resto, come è stato ripetutamente denunciato in questa Commissione, lo stesso è accaduto in Italia, con i pacchetti forniti dalla società Cecchi Gori, per i quali si è andati al di là del raddoppio dell'offerta della concorrenza.

Oltre al problema finanziario e di gestione è assai rilevante la questione definita dalla stampa come il « misterioso magazzino ». Di tale fenomeno si è occupato anche il collegio dei revisori dei conti, il quale ha dovuto procedere all'iscrizione di una corrispondente cifra in bilancio all'interno della voce ammortamenti; quest'operazione ha permesso di rendere compatibile con i principi della legge il bilancio dello scorso anno, altrimenti si sarebbe dovuti ricorrere al commissariamento della RAI. Vorrei sapere se l'IRI sia intervenuto su questo problema e vorrei conoscere il punto di vista del presidente Nobili sull'operazione che ho descritto. Secondo alcuni esperti in dottrina, si sarebbe trattato di una procedura del tutto normale, secondo altri (fra i quali cito un componente del collegio sindacale, Dominici) sarebbe stato un atto non congruo.

Altro aspetto rilevante del quadro complessivo è costituito dalla gestione del personale, certamente qualificato ma esorbitante rispetto al fabbisogno; si può dire che esso sarebbe sufficiente a coprire gran parte dell'area delle attività produttive o autoproduttive della RAI, mentre, viceversa, si ricorre in varie occasioni ad appalti esterni al costo di centinaia di miliardi ogni anno. Ecco perché occorre accertare se vi sia l'intenzione di continuare su questa strada.

Per quanto riguarda la gestione del personale all'interno dell'azienda, secondo una notizia pervenutami in queste ore, l'ex direttore generale avrebbe firmato duecento promozioni poco prima di rassegnare le proprie dimissioni. Può darsi senz'altro che si sia trattato di promozioni meritate, tuttavia è singolare che ciò sia avvenuto in un momento di passaggio di poteri; non so se si debba parlare di promozioni di carattere lottizzatorio o di avanzamenti dovuti esclusivamente o in parte a meriti, ma indubbiamente il fenomeno sconcerta, al punto da sollecitare qualche chiarificazione da parte del presidente Nobili. Si tratta, infatti, di una riflessione di carattere generale che, a prescindere dal valore delle singole persone, merita una qualche attenzione da parte nostra.

NICOLÒ LIPARI. Formulerò in maniera molto schematica una serie di domande, attenendomi alla logica di rapidità manageriale che il presidente Nobili ha voluto imprimere all'odierna audizione.

Personalmente non ho alcuna osservazione da avanzare in ordine all'unico atto in qualche modo imputabile alla sua gestione, dottor Nobili, cioè alla designazione del nuovo direttore generale della RAI. Ritengo che le attività ed i comportamenti di quest'ultimo potranno essere valutati soltanto *a posteriori* e che non possa essere formulata alcuna riserva aprioristica rispetto ad una persona che ha sicuramente svolto positivamente la propria funzione come *manager* all'interno del settore delle partecipazioni statali e che, inoltre, dispone di una specifica competenza nella RAI, avendo ricoperto la carica di vicedirettore generale.

Desidero, invece, avanzare un quesito rispetto ad una notizia giornalistica, secondo cui una serie di persone riconducibili a determinati partiti politici avrebbe, nel corso di una riunione, concordato sull'opportunità che nella RAI debba essere costituito una sorta di direttorio di orientamento decisamente partitico, che dovrebbe affiancare il direttore generale. Non si è capito se tale organo sarebbe

titolare di un potere di proposta o di veto, ma si tratterebbe di una sorta di comitato esecutivo; ora, da che mondo è mondo, una struttura di questo genere deve essere espressa autonomamente dal consiglio d'amministrazione o prevista per legge. Dal momento che certamente non può essere contestata l'esistenza storica della suddetta riunione e di quella specie di documento politico che ne è scaturito, vorrei capire in che modo i principi formulati saranno realizzati e canalizzati all'interno della concessionaria. Personalmente riterei altamente improbabile che l'organo sia introdotto attraverso un'esplicita direttiva dell'azionista in sede di assemblea, poiché mi sembrerebbe assolutamente improprio che l'azionista violasse la legge attraverso una simile determinazione. Da quello che si è potuto comprendere, la decisione potrebbe essere assunta in via autonoma dal presidente della RAI, che poi la trasmetterebbe al consiglio d'amministrazione.

Mi domando: se così è, intende l'azionista intervenire positivamente per richiamare la concessionaria al rispetto della normativa vigente? Posto che quest'ultima affida all'autonomia determinativa del direttore generale — cui sono stati riconosciuti dalla legge n. 10 del 1985 — poteri diversi da quelli al medesimo assegnati originariamente dalla legge del 1975 ed, in altre parole, strumenti operativi in grado di dare concreta attuazione a principi di carattere gestionale legati alla committenza IRI, in che modo l'azionista ritiene di bloccare concretamente — se intende farlo — un'iniziativa di questo tipo? E ove non lo intenda fare, in quale modo si pensa di rendere coerente una previsione di questo tipo, che il comune lettore dei giornali interpreta come una forma di lottizzazione politica del criterio di gestione della RAI?

È evidente che qui non posso esprimere un'opinione della Commissione, ma solo quella mia personale: poiché abbiamo predisposto un documento di indirizzi per la concessionaria al fine di supe-

rare la logica lottizzatoria non solo nel momento finale del prodotto informativo, ma anche nei momenti propedeutici della scelta delle persone, dell'organizzazione dei servizi e delle altre forme strutturali che conducono a questo tipo di prodotto, ove un'ipotesi di quel genere si realizzasse all'interno della RAI, sarei il primo a sollecitare il presidente Borri a convocare la Commissione per consentire la verifica *a posteriori* di una palese violazione degli indirizzi. È chiaro che nel momento in cui vengono stabiliti principi « antilottizzatori », la razionalizzazione della lottizzazione appare un'ipotesi assolutamente impercorribile.

Ritengo che su tale questione tutti si attendano da lei, dottor Nobili, una risposta chiara ed esplicita, soprattutto per i riflessi esterni che, attraverso i *mass media*, avranno le sue parole.

Vorrei ora porre altre domande che non si riferiscono a fatti già consumati; mi auguro che le mie richieste la inducano a fornire alla Commissione qualche indicazione circa le sue intenzioni dal punto di vista gestionale nel rapporto tra l'azionista e la RAI.

Rispetto al normale rapporto tra l'IRI e le aziende da esso controllate qual è la specificità del rapporto che lei reputa di dover porre rispetto ad un'azienda il cui consiglio d'amministrazione è radicalmente sottratto ai suoi poteri determinativi? Ferma la peculiarità del prodotto, che certamente è molto diverso da qualunque altro tipo di prodotto di consumo, mi sembra necessario creare criteri che ne lascino inalterata la specialità garantendo, contemporaneamente, la pluralità dell'informazione. Vorrei, dottor Nobili, conoscere la sua opinione al riguardo.

Una seconda osservazione si riconnette alle considerazioni espresse dall'onorevole Servello. Vorrei capire, in maniera più propria di quanto non abbiamo potuto apprendere dai giornali, in cosa siano consistite (naturalmente tale osservazione non è riferibile alla sua presidenza, ma alla gestione Prodi) le riserve sul bilancio della RAI manifestate dall'IRI. Tali riserve riguardavano singole voci, come,

per esempio, i risconti attivi, o il modo stesso di impostazione del bilancio?

Sono stato consigliere di amministrazione della RAI per un certo periodo e, per quanto possano valere le mie parole, posso testimoniare che nella sua organizzazione strutturale, oltretutto verificata da un meccanismo molto rigoroso, il bilancio non presentava – a mio giudizio – artifici o meccanismi strani. Anche quelle voci che in passato avevano determinato qualche difficoltà, non ne presentavano più alcuna. Questo mio ricordo, però, risale a quasi dieci anni fa e mi chiedo che cosa ora sia intervenuto in modo tale da creare problemi nella struttura complessiva di bilancio della RAI. Quali richieste particolari vengono avanzate?

Il collega Servello ha svolto alcune osservazioni che entravano nel merito delle scelte gestionali e d'altra parte, sarebbe improprio intervenire in questa sede sulle decisioni riguardanti una maggiore o una minore spesa sulla stessa voce; sarebbe invece più razionale e corretto che venissero fornite indicazioni precise sull'impianto complessivo o su griglie di riferimento del bilancio della RAI. Tali indicazioni, in un rapporto corretto con il nuovo direttore generale e con la sua nuova gestione, potrebbero essere attuate.

Infine, qual è la sua opinione, dottor Nobili, circa la necessità di rispettare le scadenze previste dalla legge per il rinnovo del consiglio d'amministrazione? In base alla norma del 1975, il consiglio d'amministrazione per una parte era riferibile alla nomina dell'azionista e per un'altra al Parlamento, per cui in passato l'azionista nominava tempestivamente i membri di sua spettanza (l'ultima volta è accaduto con un anticipo di circa un anno rispetto alla designazione parlamentare), lasciando che il Parlamento poi compisse le varie mediazioni che portavano alle designazioni. Ora, invece, è il Parlamento che decide.

Reputa che possa essere opportuno che l'azionista – ferme le rispettive responsabilità attribuite dalla legge – solleciti il Parlamento a rispettare le scadenze

previste dalle legge? Pensa di poter cogliere l'occasione rappresentata dall'audizione odierna per dire alla Commissione ...

FRANCESCO SERVELLO. Potrebbe essere una sorta di esternazione.

NICOLÒ LIPARI. ... di dire alla Commissione che in sostanza l'azionista vedrebbe di buon occhio il rispetto delle scadenze? Confesso di essere rimasto piuttosto sconcertato quando un mese fa, nel corso di un'audizione del presidente della RAI, ho sentito teorizzare da lui, che pure era parte in causa, che l'attuale consiglio d'amministrazione dovrebbe arrivare alla scadenza della legislatura in modo che poi, nel rimescolamento politico delle carte all'inizio della successiva, si tenga conto di questa sorta di terminale parapolitico che è la composizione del consiglio d'amministrazione della RAI. Penso che anche su tale argomento la pubblica opinione si attenda dalla sua audizione, dottor Nobili, qualche parola di chiarimento, qualunque evento poi accada.

PRESIDENTE. Come ha potuto notare, dottor Nobili, le domande che le sono state rivolte sono piuttosto complesse; si tratta di « domande-intervento », secondo un costume della vita parlamentare ed in particolare di questa Commissione.

LIBERO GUALTIERI. Smentirò subito il presidente Borri e rivolgerò una sola domanda al dottor Nobili, pur svolgendo una breve introduzione, perché il nuovo presidente dell'IRI si renda conto dello stato d'animo dei membri di questa Commissione.

Faccio parte della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi da ormai tre legislature ed insieme con altri colleghi porto su di me una serie di cicatrici: non abbiamo mai vinto in tanti anni nessuna battaglia. Addirittura, non siamo mai riusciti a superare il primo punto all'ordine del giorno che per tre o quattro anni è rimasto invariato.

Ora siamo consapevoli di aver creato come legislatori un mostro istituzionale sia perché i meccanismi di nomina previsti dalla legge sono vari e di diversa origine e responsabilità, sia perché i meccanismi di finanziamento della RAI dipendono in parte dall'esecutivo, che decide sul canone, in parte dal Parlamento che fissa il tetto pubblicitario, in parte dall'IRI, che sana gli eventuali *deficit* (comunque si tratta sempre di finanziamenti che gravano sul contribuente). In queste ultime settimane siamo occupati a « smontare » il mostro giuridico, da noi stessi creato, partecipando a numerose riunioni con l'intento di salvare la situazione, dando più forza al consiglio di amministrazione, che finora ne era privo; si tratta di cercare di riequilibrare i poteri tra il presidente ed il direttore generale della RAI, i quali, essendo nominati secondo procedure diverse e provenendo da responsabilità diverse, si trovano ad operare in una situazione di squilibrio. Inoltre dobbiamo verificare se per introdurre queste modifiche sia utile o meno nominare quel famoso esecutivo.

Finora il tentativo di « smontare » il mostro giuridico è stato, per così dire, pagato soprattutto da questa Commissione parlamentare; si sostiene infatti che essa non svolge compiti di sorta e persino io, talvolta, non li ho compresi appieno. Per esempio sarei favorevole ad eliminare quella serie infinita di interrogazioni riguardanti i programmi trasmessi dalla RAI, anche se in alcuni casi è necessario discuterne. Sono certo, per esempio, che l'ultima puntata di *Mixer* sarà oggetto di numerose interrogazioni, trattandosi di un fatto gravissimo.

Si sente spesso affermare che la Commissione parlamentare di vigilanza non adempie ai suoi doveri, privandosi del potere di controllo sui bilanci dell'azienda, l'unica funzione che la Commissione invece dovrebbe continuare ad esercitare, perché all'origine del Parlamento moderno vi è il principio *no taxation without representation*, ossia nessuna tassa se non dietro rappresentanza. Quindi, non ci

dobbiamo privare del potere di controllare tali bilanci, visto che costituiscono l'unica funzione che dovrebbe svolgere un Parlamento moderno.

Tale situazione mi preoccupa; per questo è indispensabile riequilibrare i poteri ed i meccanismi finanziari, pretendendo maggiore serietà, che oggi purtroppo non esiste, nella concessione di finanziamenti all'azienda.

I colleghi sanno che si tratta di problemi sollevati molte volte in questa Commissione e, a tale proposito, vorrei menzionare la recente pubblicazione del libro *No, non è la BBC* nel quale sono descritti tutti gli avvenimenti verificatisi alla RAI. Sono convinto che, se avessimo raccolto i verbali della Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, avremmo anche noi potuto pubblicare un libro analogo, dal momento che tutte le questioni affrontate in quello sono state già poste in questa sede. Mi riferisco, in particolare, alla battaglia, condotta con grande insistenza, sul famoso contratto Cecchi Gori, ma siamo stati sconfitti, perché non ci sono stati presentati i veri contenuti di quel contratto. Anche le questioni di Celentano e della Carrà sono state sollevate varie volte, ma sono rimaste senza risposta.

Abbiamo sollecitato mille volte la questione dell'esuberanza del personale della RAI, che raggiunge i 13 mila dipendenti, mentre Berlusconi ne impiega soltanto 3 mila.

PEPPINO FIORI. Non è esatto, si tratta di 3 mila e 1, dovè quell'unità conta più di tutti gli altri!

LIBERO GUALTIERI. Dovremmo anche noi seguire quell'esempio.

In questa Commissione, presidente Nobili, abbiamo sottolineato il problema dello straordinario del personale della RAI; infatti, ciascun dipendente svolge un'ora e mezza di straordinario al giorno e la società concessionaria paga quaranta miliardi di lire all'anno di spese giudiziarie, in quanto si rifiuta di adempiere. Ricordo, infine, che abbiamo sollevato il

problema degli appalti, senza alcun successo.

Questi problemi, oggi, vengono esposti in un libro e presentati come sconfitte di questa Commissione.

Vorrei sapere, dottor Nobili, come intende esercitare i poteri di controllo che le sono stati conferiti – di cui deve rispondere al suo referente – perché la RAI deve migliorare la propria situazione finanziaria. È compito del Parlamento controllare i meccanismi di finanziamento, ma l'IRI deve esercitare i suoi poteri di controllo, che finora non ha espletato. Per questo le domando con insistenza, dottor Nobili, in quale modo intende esercitare i suoi poteri di controllo.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che alle 17,30 avranno luogo votazioni qualificate in Assemblea; li invito pertanto a contenere i loro interventi per consentire al dottor Nobili di rispondere ai quesiti finora formulati.

ELIO QUERCIOLO. Desidero affrontare la questione già sollevata dal senatore Fiori, il quale avrebbe preferito che questa audizione si svolgesse prima della nomina del nuovo direttore generale.

A tale proposito, le rivolgerò, presidente Nobili, una domanda diretta ed esplicita; le ricordo che già da tempo avevamo chiesto che tale incontro avvenisse prima della sua nomina o subito dopo e, comunque, prima che venissero compiuti gli atti relativi alla nomina del direttore generale della RAI. Le ricordo altresì che alla vigilia della riunione del vostro consiglio di amministrazione, quando avete nominato il dottor Pasquarelli, mi sono permesso di chiedere al presidente Borri di dar corso a tale audizione e inviai a lei, presidente Nobili, copia del telegramma.

Le chiedo con franchezza e con rispetto di spiegarmi per quale ragione lei non ha accolto la mia preghiera.

Il senatore Gualtieri parla di « mostro giuridico » e probabilmente ha delle ragioni per esprimersi in questo modo, ma ciò non toglie che nei confronti di tale

« mostro », ossia della RAI, si prevedano determinati poteri sia dell'IRI sia del Parlamento, mentre nessuna legge prevede poteri dell'esecutivo nei confronti dell'indirizzo e della gestione della società concessionaria.

Mi rendo conto che, anche nel caso in cui tale audizione avesse avuto luogo prima della nomina del nuovo direttore generale della RAI, l'azionista di maggioranza avrebbe potuto prendere la stessa decisione, ma la Commissione avrebbe avuto la possibilità di valutare e conoscere la posizione dell'IRI, dando il proprio contributo nella definizione dell'indirizzo del servizio pubblico. Vorrei sapere per quale motivo, presidente Nobili, lei ha ritenuto di procedere a tale nomina – ripeto – prima dell'audizione della Commissione parlamentare di vigilanza.

Inoltre, vorrei conoscere il contenuto di un protocollo approvato nel corso dell'assemblea ordinaria degli azionisti su indicazione del presidente Manca. Vorrei capire se lei ritenga possibile modificare una legge che definisce i poteri del direttore generale della RAI attraverso un accordo di maggioranza. La pregherei di informarci meglio sui contenuti di questo protocollo e di farci conoscere la sua opinione sulla sintonia esistente tra il protocollo e la legge.

La terza domanda che volevo porre si ricollega ad una questione già sollevata dall'onorevole Servello. Egli, nel corso del suo intervento, ha auspicato l'avvento di una sorta di *pax* televisiva tra la RAI e la Fininvest al fine di superare la lievitazione dei costi per l'acquisto di programmi derivante dalla concorrenza tra il servizio pubblico e il gruppo privato. A tale proposito, credo che certe situazioni possano essere risolte in modo responsabile tra i due grandi gruppi senza determinare un danno per il paese.

Vorrei porre un quesito sulla giustificazione dell'esistenza di un grande gruppo privato in questo settore. Intendo sottolineare l'atteggiamento della Corte costituzionale la quale, pur considerando illegittimo il modo in cui opera la Fininvest nel paese, accetta tale illegittimità

rifiutandosi di emettere una sentenza per dare il tempo di realizzare un qualche cosa che non viene mai fatto. Nella sostanza, si riconosce che l'esistenza di un gruppo privato accanto ad un servizio pubblico - ex monopolio dello Stato - avrebbe portato un risultato positivo (a mio avviso vi sono stati soltanto risultati negativi sia per il paese sia per la nostra cultura), creando una concorrenza attraverso la quale si sarebbero dovuti migliorare i programmi televisivi. Credo invece che quello tra RAI e Fininvest si configuri come un accordo di cartello che, in realtà, elimina l'unico vantaggio determinato dall'esistenza di un gruppo privato che viene protetto nella sua illegittimità. A questo punto, la RAI si è ritirata dalla causa nei confronti della Fininvest con un atto unilaterale del proprio presidente e, da quanto mi risulta, non solo il consiglio d'amministrazione della RAI non ha mai discusso tale questione, ma se n'è occupato soltanto l'IRI.

Non crede, presidente Nobili, che con quell'accordo di cartello, di fatto, si arriverebbe alla costituzione di un unico grande monopolio sotto la direzione della Fininvest? Faccio tale considerazione perché tutti gli interventi compiuti per il raggiungimento della *pax* televisiva sono stati attuati principalmente dal presidente della RAI Manca; tutto ciò metterebbe la RAI nelle condizioni di servire gli interessi del grande gruppo privato. Pur rilevando che l'IRI ha determinati poteri, in questa sede intendiamo rinvenire alcune prerogative dell'emittente pubblica.

Il senatore Gualtieri ha lamentato lo svuotamento dei poteri di questa Commissione...

LIBERO GUALTIERI. Certamente!

ELIO QUERCIOLI. ...se fossi in lei, mi sarei sentito offeso anche dal modo in cui il Governo e la maggioranza hanno agito in questo caso; infatti, non sono state violate soltanto le prerogative del Parlamento, ma anche quelle autonome della RAI. Ci fosse stato almeno il pudore di non rendere pubblici determinati fatti e

di mantenere una certa riservatezza sulle riunioni tenutesi e sugli accordi raggiunti! Abbiamo avuto modo di apprendere dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Cristofori, quali decisioni avrebbe assunto l'IRI che, invece, avrebbe dovuto farlo in modo autonomo. Voglio sottolineare che abbiamo avuto modo di conoscere le decisioni dell'IRI da una sede, la Presidenza del Consiglio, che, comunque, non aveva la facoltà di intervenire: ricordo infatti che la legge era stata predisposta con l'intenzione di escludere l'intervento del Governo e, quindi, una decisione della maggioranza. Sottolineo, altresì, che ci siamo trovati di fronte ad alcuni atti che hanno leso sia i poteri autonomi dell'IRI, sia le prerogative di questo Parlamento che, ancora una volta, è stato umiliato e mortificato contribuendo non poco, con questi atti, a svuotare le nostre istituzioni dalla loro credibilità e dalla loro autorità.

BRUNO VELLA. In una delle recenti audizioni svoltesi presso la nostra Commissione, il presidente della RAI, fornendo alla Commissione sufficienti elementi di valutazione relativi al bilancio ed al disavanzo dell'ente radiotelevisivo pubblico, ha osservato come tale bilancio fosse gravato da spese molto qualificanti, dirette soprattutto nel settore delle innovazioni tecnologiche. Il presidente Manca ci ha informato, in particolare, sui programmi relativi al satellite, sulla televisione via cavo, sulla televisione a pagamento e ci ha chiarito maggiormente il concetto di « città cablata ».

Poiché si tratta di programmi molto utili ed interessanti, non posso non esprimere il mio consenso; tuttavia vorrei porre una domanda al presidente Nobili. Stante questa necessità di trovare le giuste sinergie e l'esigenza di intervenire non più in un'ottica territoriale limitata al nostro paese, bensì in un ambito comunitario, ritiene lei che possa esserci un rapporto diverso tra la RAI e l'IRI? Crede, inoltre possibile una presenza diretta dell'IRI in una fase di studio e di realizza-

zione di questi programmi sia per migliorare le azioni che si stanno portando avanti sia, eventualmente, per realizzare alcune economie nelle spese?

SILVIA COSTA. Vorrei, innanzitutto, esprimere un augurio di buon lavoro al presidente Nobili.

Credo che forse – mi permetto di fare un'annotazione a margine di quest'audizione – una certa frustrazione, presente tra i membri della Commissione, ci porti, alcune volte, a porre domande che andrebbero più correttamente avanzate in sede politica (o parlamentare, o nei confronti del Governo), piuttosto che al presidente dell'IRI.

Si tratta, peraltro, di numerosi e complessi quesiti che, in questo momento, ci sentiamo di porre proprio perché si sta attraversando una fase di passaggio molto delicata nella quale la nostra Commissione – a cui spetta tale competenza – ha il dovere di vigilare.

Intendevo soltanto porre due questioni. La prima riguarda il disegno di legge, in corso di esame presso l'altro ramo del Parlamento, sulla riforma del sistema radiotelevisivo (auspico, peraltro, che questo provvedimento, a firma del senatore Golfari, venga approvato rapidamente). Credete che questo testo renda in qualche modo più efficace, più corretto e più utile il rapporto tra l'IRI e l'azienda RAI, oppure risulterebbe più opportuno che l'IRI (tale ipotesi potrebbe essere oggetto di un'ulteriore nota da trasmettere alla Commissione) fornisca indicazioni utili in merito a qualche revisione o a qualche orientamento che tengano conto dell'esperienza accumulata in questi ultimi anni, per apprendere cosa il senatore Gualtieri intendesse per « mostro giuridico »? Credo che per quel « mostro giuridico » non siano sufficienti i correttivi, ma sia necessario innovare profondamente. Sulla base di tale considerazione, potrebbe essere utile sapere se l'esperienza maturata dall'IRI nell'ambito del suo rapporto con la RAI debba indurci ad essere più coraggiosi ed audaci nell'eventuale verifica della congruità dell'attuale

articolazione, che tutti riteniamo abbastanza impropria.

Il secondo problema che mi interessa approfondire – sarò schematica per il poco tempo a disposizione – riguarda i termini in cui il sistema radiotelevisivo pubblico si sta attrezzando e preparando alle grandi sfide dell'integrazione europea, dell'evoluzione del settore delle telecomunicazioni e della esportabilità dei prodotti dal punto di vista dei contenuti (tale aspetto attiene alle responsabilità di programmazione e produzione, campo nel quale vi è da lavorare molto di più di quanto oggi avvenga) e dell'ammodernamento tecnologico. Mi domando se siano previste da parte dell'IRI maggiori sinergie ed integrazioni fra la RAI e le altre aziende a partecipazione statale con competenze in questo settore (Telespazio, STET ed altre), che possano garantire con minore dispendio di fondi una maggiore produttività di investimenti.

Infine, non intendo soffermarmi sull'analitica riformulazione di una domanda già avanzata, ma confermo anche da parte mia l'interesse a conoscere quali siano le prospettive entro le quali si muove l'IRI in ordine al problema della razionalizzazione delle spese della RAI e di un sistema di controllo più efficace sui bilanci, al fine di garantire maggiore trasparenza ed efficienza, come credo sia giusto nel momento in cui chiediamo ai cittadini di pagare il canone.

PRESIDENTE. Esaurita la serie delle domande, mi affretto a cedere la parola al presidente Nobili dopo aver rinnovato il ringraziamento a lui ed ai suoi collaboratori.

Come essi avranno senz'altro rilevato e come ha fatto notare nel suo intervento l'onorevole Costa, le nostre domande sono cariche di passione politica, qualche volta di frustrazione, e possono anche apparire improprie se rivolte al nuovo presidente dell'IRI. Tuttavia, sono convinto, dottor Nobili, che lei coglie il significato vero di tali quesiti. Dal momento che abbiamo l'opportunità di un incontro con il rappresentante dell'IRI, gradiremmo cono-

scere le sue valutazioni in merito alla situazione attuale e, soprattutto, nell'ottica di un quadro parzialmente o anche notevolmente rinnovato del sistema radiotelevisivo e delle funzioni della RAI nel nostro paese. In tale contesto, desidereremmo conoscere quale ruolo l'IRI possa rivestire.

Come vede, signor presidente, le domande sono numerose; da lei ci attendiamo risposte al di fuori della polemica e sul piano istituzionale; in sostanza, ci aspettiamo un discorso franco e di piena collaborazione poiché è questo l'atteggiamento che alla nostra Commissione risulta maggiormente utile.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. La ringrazio, signor presidente, unitamente a tutti i parlamentari che hanno preso la parola. Spero di rispondere a quella passionalità che lei ha individuato negli interventi degli onorevoli deputati e senatori con la cruda freddezza del *manager*. In tal senso, non intendo usare tecniche calcistiche, come mi ha fatto pensare l'onorevole Servello quando ha detto che era stato spiazzato: non sono Maradona e cercherò soltanto di rispondere con un linguaggio crudo alle domande formulate.

Ringrazio il senatore Fiori per le parole spese nei miei confronti; gliene sono grato poiché lo conosco da tempo e mi fa piacere che il suo giudizio sulla mia persona sia quello da lui espresso.

Voglio subito chiarire una questione: sono giunto da poco alla presidenza dell'IRI e sono stato sempre a disposizione del Parlamento; tuttavia, per venire in questa sede ho bisogno del nulla osta del ministro delle partecipazioni statali. Quando esso è intervenuto, il 29 gennaio, la convocazione per il 31 dello stesso mese è risultata improvvisa, soprattutto perché in quello stesso giorno ero impegnato a svolgere una relazione nell'ambito della conferenza nazionale delle partecipazioni statali nello sviluppo del Mezzogiorno; non avendo il dono dell'ubiquità, quindi, non ho potuto che chiedere alla cortesia del presidente Borri un rinvio di qualche giorno. Le suddette moti-

vazioni, del resto, sono state anche illustrate all'onorevole Quercioli, il quale gentilmente mi aveva inviato per conoscenza un suo telegramma spedito al ministro.

Passando al merito dei quesiti avanzati, devo premettere che mi sono trovato di fronte alle dimissioni del direttore generale quando ero stato appena designato. Dal momento che non ero ancora entrato nella pienezza delle mie funzioni, non mi trovavo nelle condizioni di rispondere a quanto accaduto ed ho soltanto scritto una lettera nella quale mi auguravo che le questioni sollevate dal direttore generale dimissionario potessero essere prontamente risolte in senso positivo. Il 5 dicembre, quando sono stato insediato, quella della RAI è stata una delle prime problematiche alle quali mi sono trovato di fronte. Devo dirvi che, rilevando il contenuto delle questioni da risolvere, sono stato pervaso da due grandi preoccupazioni: una relativa a quello che è stato definito un « mostro » e, cioè, alla legge approvata dal Parlamento, l'altra concernente la situazione economica e finanziaria della RAI.

Per quanto riguarda il primo problema, personalmente, da modesto laureato in materie giuridiche, confermo che nella mia non più breve vita è la prima volta che mi imbatto in una disciplina di questo genere; evidentemente, mi sono subito domandato quale ruolo esercitasse all'interno della RAI il cosiddetto proprietario.

Signori parlamentari, il ruolo è nullo. Sulla base di una legge, infatti, il consiglio d'amministrazione, eletto dal Parlamento, ha tutti i poteri, nessuno escluso, anche quello di chiedere la revoca del direttore generale. In tal senso, occorre tener presente il contenuto dell'articolo 6. Il consiglio d'amministrazione elegge nel suo seno il presidente e, su proposta di questi, anche uno o più vicepresidenti. Non voglio elencare i poteri di quell'organo, poiché credo che li conosciate bene, ma praticamente si può dire che li abbia tutti: fissa i programmi e le strategie, controlla, coordina ed accetta su propo-

sta del direttore generale le nomine dei massimi dirigenti. Il proprietario ha soltanto l'incarico di designare in sede assembleare il direttore generale, il quale ha alcuni poteri, sostanzialmente di sottomissione al consiglio d'amministrazione (leggete bene la norma che lo riguarda). Certamente il direttore generale esercita una serie di poteri di normale gestione, ma se non disponesse almeno di quelli non capirei perché dovrebbe esistere una carica del genere; il consiglio di amministrazione potrebbe nominare un amministratore delegato, conferendo a lui determinati poteri e funzioni. Ma un amministratore delegato non è previsto.

In tale contesto – ecco il secondo ordine di preoccupazioni a cui facevo riferimento – ho chiesto quale fosse la situazione economica e finanziaria. In risposta, mi fu comunicato dal nostro ispettorato che, secondo le ultime notizie provenienti dalla RAI, la perdita di esercizio per il 1989 era prevista in 266 miliardi. A metà dicembre non potevo certo andare a verificare le motivazioni sulla base delle quali si erano costituite le perdite. Ho soltanto detto che mi restavano da percorrere due strade: portare i libri in tribunale, nel momento in cui fosse stato approvato un bilancio con simili perdite, o chiedere al Governo di intervenire (come mi sembra che in passato sia già avvenuto), per sanare un esercizio finanziario.

Le motivazioni principali portate dai miei collaboratori – illustri colleghi dell'istituto – mi hanno convinto che la gravità della situazione nasce anche dal fatto che in fondo le entrate di questa società – come ha giustamente osservato il senatore Gualtieri – derivano da tre grandi poste: il canone, che non dipende certo dal proprietario; il tetto della pubblicità, che non dipende anch'esso dal proprietario; la gestione, che dipende dal consiglio d'amministrazione e dal direttore generale, uno dimissionario e l'altro scaduto per triennio. Non potevo nominare il consiglio d'amministrazione perché la legge me lo vieta, e io debbo rispettare sia la legge sia lo statuto; l'unica cosa che po-

tevo fare era quella di intervenire perché la vacanza del direttore generale potesse essere presto coperta. Per tale motivo ho chiesto alla RAI, essendo la convocazione dell'assemblea di competenza del consiglio, di convocare appunto l'assemblea per il 1° febbraio. Il giorno 31 gennaio, quindi in tempo utile per la scelta da parte del Comitato dell'IRI del nuovo direttore generale, ho designato nel corso della riunione del Comitato un meritevole ed autorevole *manager* nella persona del dottor Gianni Pasquarelli. Nella mia testa (e ne prendo tutta la responsabilità che, peraltro, è stata condivisa all'unanimità dal Comitato), ho cercato di individuare persona altamente professionale e qualificata sul piano della managerialità che aveva al suo attivo anche una conoscenza della RAI per aver operato brillantemente per moltissimi anni non solo nella stessa RAI, ma anche nelle società ad essa collegate.

PEPPINO FIORI. Nessuno di questi punti è in discussione, dottor Nobili!

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Ne sono convinto, d'altra parte lei stesso lo ha sottolineato insieme all'onorevole Quercioli; ma poiché sono per la prima volta davanti ad un gruppo di parlamentari, vorrei chiarire come intendo agire nella funzione che mi è stata assegnata – e che per altro non ho cercato – anche in previsione dell'ormai prossimo 1992.

Come dicevo, la persona doveva avere qualità professionali ed anche – aggiungo – morali. Ho designato il direttore generale al quale – una volta manifestato il consenso ad accettare tale funzione qualora l'assemblea lo avesse nominato – ho affidato due grandi indirizzi di attività, che sono poi quelli contenuti nel comunicato ufficiale che l'IRI ha emesso dopo la designazione del dottor Pasquarelli. Innanzitutto è stata evidenziata da parte dell'IRI l'esigenza di un particolare impegno per condurre l'azienda ad un rapido risanamento economico e finanziario attraverso anche una gestione più efficiente delle risorse aziendali (ho fatto quest'os-

servazione perché si è parlato di magazzino).

In secondo luogo, l'impegnativo programma di risanamento e di sviluppo necessario per la RAI richiede che il direttore generale operi nel pieno rispetto della legge e dello statuto, in un clima di massima collaborazione con il consiglio d'amministrazione ed il presidente della società.

Infine, la concessionaria potrà contare, come già assicurato in passato, sulla piena disponibilità dell'istituto per realizzare l'impegnativo processo di continuo ammodernamento e potenziamento del servizio pubblico nel settore radiotelevisivo (rispondo all'onorevole Costa per esporre quello che l'IRI intende progettare, attuare e proporre perché anche in questo settore nel 1992 si possa essere protagonisti e non comparse nell'ambito europeo).

Queste che ho esposto sono le uniche decisioni assunte dall'IRI.

Alcuni parlamentari hanno poi accennato ad un protocollo.

NICOLÒ LIPARI. Esiste un documento approvato dagli azionisti della RAI in cui si afferma che il direttore generale sentirà preventivamente il presidente per gli atti di particolare rilevanza. Questa notizia è stata pubblicata da un giornale e può darsi che non sia riportata esattamente; ma se vi è stata una dichiarazione del genere da parte dell'azionista, è evidente che si determina una riduzione dei poteri del direttore generale.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Lei si riferisce alla dichiarazione in sede di assemblea, se non erro. In quell'occasione abbiamo affidato al nostro rappresentante una dichiarazione nella quale desideravamo sottolineare come, a differenza del passato, fosse auspicabile una particolare collaborazione tra consiglio d'amministrazione, presidente e direttore generale su tutti gli argomenti riguardanti il personale.

Se si rimarca il fatto che la RAI ha 13 mila dipendenti, mentre altre emittenti

televisive ne hanno solo 3 mila, la prima preoccupazione dell'azionista deve essere proprio quella di fare economie sul piano del personale e degli oneri finanziari.

Quello del personale è un problema gravissimo, secondo me: sono convinto che la competitività necessaria per avere una dimensione europea si acquista soltanto diminuendo le spese inutili. Pertanto, concordo pienamente con i membri della Commissione che hanno sottolineato l'opportunità che gli acquisti, i servizi o le forniture risultino i migliori da tutti i punti di vista, da quello economico a quello tecnico.

Anche a me sembra eccessivo il personale della RAI; ma non sarò io, che vado in assemblea solo una volta all'anno, ad esaminare quello che è stato fatto in passato. Devo confessarvi che quando mi sono reso conto che il bilancio della RAI presentava un *deficit* di 266 miliardi, ho detto chiaramente al mio interlocutore istituzionale, cioè al ministro delle partecipazioni statali, che non ho intenzione di far spendere all'IRI il proprio capitale per sanare le perdite delle varie società perché il mio dovere è quello di far sì che tutti gli enti a partecipazione statale presenti nell'IRI siano attivi, produttivi e redditizi. Ho inoltre dichiarato formalmente che, laddove non fossi potuto intervenire per mancanza di responsabilità di amministrazione o di gestione, non avrei provveduto a risarcire perdite di cui non ero responsabile.

Il terzo punto sul quale è necessario intervenire è rappresentato dagli oneri finanziari derivanti dall'ammontare dei debiti. Dalle informazioni che ho ricevuto ho saputo che la RAI presenta oggi un indebitamento finanziario che oscilla fra i 1.500 ed i 1.700 miliardi di lire. Non è una questione di miliardi in più o in meno; mi domando come si possano iscrivere in bilancio tante centinaia di miliardi, sia pure a tasso agevolato, di oneri finanziari. Quando ho incontrato il direttore generale designato, gli ho chiesto quali ragioni avessero determinato una tale situazione; personalmente sono con-

vinto che essa derivi da una mancata collaborazione tra chi detiene la responsabilità, ossia il consiglio d'amministrazione, e chi è incaricato della gestione. Sono dell'opinione che tale collaborazione deve esistere per ogni questione, anche per decidere l'assunzione di un usciere, qualora ve ne fosse bisogno.

Inoltre, ritengo che gran parte del personale non sia valorizzata appieno; si tratta di una mia convinzione che esplicito in questa sede, avvalorata dalla conoscenza dei metodi per rendere redditizia un'azienda, iniziando innanzitutto ad eliminare ogni spesa inopportuna.

Ho preso nota delle osservazioni formulate dagli onorevoli Servello e Gualtieri; da esse è emerso che altri hanno la possibilità di ottenere per le loro prestazioni prezzi superiori a quelli consentiti dalla libera concorrenza. Non so se ciò sia vero, ma, se lo fosse, la responsabilità dei gestori della società sarebbe molto grave.

Bisogna, quindi, sentirsi forti e pronti, non umiliati, nell'espletare i poteri attribuiti a questa Commissione, cioè intervenire per far cessare l'anomalia, che è stata denunciata in questa sede, cui, nella mia qualità di presidente dell'IRI - lo voglio dire in modo chiaro e preciso - non mi sento legato, e che non ritengo di condividere, perché tutte le nostre aziende sono regolate dalle norme del Codice civile.

Ci risulta che il nuovo disegno di legge all'esame del Senato sull'emittenza radiotelevisiva - sulla cui elaborazione non siamo stati interpellati - non modifica l'impostazione giuridica del sistema attuale; pertanto mi limito a raccomandare il rispetto dello statuto e della legislazione vigente.

LIBERO GUALTIERI. Non si può pensare di togliere alla Commissione il controllo finanziario per affidarlo, in gran parte, all'esecutivo!

FRANCO NOBILI, Presidente d'IRI. Non posso assumere iniziative che siano contrarie allo spirito della legge.

Con riferimento al progetto di legge *in itinere* presso l'altro ramo del Parla-

mento, sottolineo l'esigenza di prevedere l'obbligatorietà per le emittenti radiotelevisive pubbliche e private di impiegare prioritariamente i mezzi trasmissivi delle concessionarie dei servizi di telecomunicazione, nonché dell'azienda di Stato per i servizi telefonici del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Siffatta esigenza è motivata dalla necessità di non vanificare lo sforzo in atto volto a razionalizzare il comparto delle telecomunicazioni per evitare duplicazioni di impianti e di interventi con conseguente antieconomicità per il « sistema Italia ». Pertanto, possiamo soltanto sostenere ed affermare ciò che riteniamo opportuno, ma non possiamo intervenire laddove non ci è consentito.

Desidero manifestare la mia piena disponibilità a partecipare, se necessario, ad altre audizioni; tuttavia, anch'io condivido il pensiero unanime dei parlamentari secondo cui il « male » è nel testo della legge, che non prevede un nostro intervento. A tale proposito, devo ribadire che l'IRI non è disposto a ripianare le eventuali perdite di esercizio, perché il nostro compito è quello di utilizzare e valorizzare le risorse finanziarie provenienti dalla comunità, sotto forma di stanziamenti, trasformandole in ricchezza; non credo che su questo punto sia necessario aggiungere altro.

Il Parlamento ed il Governo assolvano ai loro doveri, rispettando l'unanime desiderio manifestato dai componenti di questa Commissione che non devono minimamente sentirsi umiliati. Anch'io, del resto, partecipo a questa audizione per assolvere ad un mio dovere e sono pronto a pagare, anche di persona, per le mie affermazioni, ma desidero ribadire che la RAI è una società completamente anomala.

Presumo che già domani il dottor Pa-squarelli avrà superato i postumi dell'influenza ed intendo inviargli una lettera con la quale lo informerò dell'andamento di questa audizione, nel corso della quale ho sottolineato l'importanza dell'economicità della gestione e della collaborazione, osservando lo statuto e la legislazione vigente, con il consiglio d'amministrazione, nonché la piena disponibilità dell'IRI, attraverso tutte le sue società finanziarie, e in modo

particolare di quella che segue le telecomunicazioni, a partecipare al rinnovamento e all'ammodernamento tecnologico della RAI, soprattutto in campo europeo.

Se gli onorevoli parlamentari venissero a conoscenza che qualcosa non procede come dovrebbe, saremmo lieti di esserne informati, perché i rapporti all'interno dei vertici della RAI sono limitati ad una assemblea annuale, dal momento che anche il collegio dei sindaci è autonomo.

FRANCESCO SERVELLO. Prima di concludere, dottor Nobili, vorrei qualche chiarimento sull'istituzione del comitato esecutivo e sulle modalità seguite per la promozione di circa 200 dirigenti.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Per quanto riguarda il comitato esecutivo, non sono in grado di dirvi nulla.

PRESIDENTE. È già importante, dottor Nobili, che lei affermi di non saperne nulla; è proprio questa la risposta che aspettavamo!

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Non mi risulta che l'assemblea abbia adottato alcuna deliberazione in merito. Devo aggiungere per chiarezza che il consiglio d'amministrazione può decidere quello che vuole, perché la legge non prevede tale organo. Il fatto che non esista una previsione legislativa non esclude la possibilità che possa essere istituito con una deliberazione del consiglio di amministrazione.

Non sono informato inoltre delle promozioni effettuate dal direttore generale uscente; posso soltanto affermare che se ciò è avvenuto realmente, egli se ne assumerà la responsabilità, dal momento che sa di essere sostituito. Presumo che se il dottor Agnes ha assunto questa iniziativa, lo avrà ritenuto opportuno; mi auguro tuttavia che essa corrisponda all'interesse dell'azienda. Ribadisco comunque di ignorare tale circostanza, dal momento che il dottor Agnes non è tenuto a chiedere la mia autorizzazione; semmai maggiori informazioni potrebbero essere chieste direttamente al direttore generale uscente.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'IRI ed i suoi collaboratori per aver risposto, come peraltro ci attendevamo, con la massima chiarezza a tutti i nostri quesiti.

In questa fase la Commissione e, quindi, il Parlamento non si sentono umiliati dall'attuale situazione di disagio, più volte sottolineata sia dai parlamentari sia dal dottor Nobili.

L'insegnamento che possiamo trarre da questa audizione è quello di far sì che il disegno di legge in discussione all'esame del Senato proceda con la massima urgenza; è necessario altresì regolamentare per legge il settore dell'emittenza radiotelevisiva privata per non correre il rischio di perpetuare una sorta di dicotomia tra quello pubblico e privato, con le anomalie che abbiamo indicato, riguardanti anche questa Commissione. Peraltro, mentre un tempo tali anomalie potevano essere giustificate, oggi con l'evolversi della situazione non hanno più ragione di esistere.

Da questo punto di vista l'intervento del dottor Nobili ci ha fornito utili indicazioni e costituisce un elemento di stimolo per il Parlamento, che in questo momento è impegnato nell'approvazione del disegno di legge di riforma del settore radiotelevisivo.

Parere ai sensi dell'articolo 19, lettera b), della legge 14 aprile 1975, n. 103, sui programmi televisivi e radiofonici esteri.

PRESIDENTE. La discussione dell'ultimo punto all'ordine del giorno, per il quale è relatore l'onorevole Azzolini, è rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle 17,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 1° marzo 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO